

CCCLIX SEDUTA

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente NIGRO

INDICE

	Pag.	
Commissione speciale:		Annunzio di presentazione di disegni di legge.
(Sostituzione di componente)	1581	
Disegni di legge:		PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:
(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio a Commissioni legislative)	1579	« Estensione dei provvedimenti previsti dalla legge regionale 12 luglio 1968, numero 18, alle aziende alberghiere requisite » (672), dagli onorevoli Giacalone Vito, Scaturro e Messina, in data 30 ottobre 1970;
(Ritiro)	1580	« Esenzioni fiscali per le imprese artigiane e le piccole imprese edili » (673) dall'onorevole Mannino, in data 30 ottobre 1970.
(Richiesta di proroga del termine per la presentazione delle relazioni):		
PRESIDENTE	1581	Comunicazione di invio di disegni di legge alle Commissioni legislative.
SAMMARCO, Presidente della V Commissione	1581	
« Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559-351/A) (Seguito):		PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative nelle date a fianco di ciascuna indicate:
PRESIDENTE	1582	« Subingresso della Regione siciliana allo Stato nella stazione sperimentale consorziale di granicoltura per la Sicilia con sede in Catania » (669), alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione », in data 31 ottobre 1970;
MARILLI	1583	« Provvedimenti per favorire l'ammodernamento e lo sviluppo delle imprese artigiane » (670), alla Commissione legislativa: « Industria e commercio », in data 31 ottobre 1970;
CAROSIA	1585	« Provvedimenti in favore dell'ospizio per ciechi "A. Gioeni" di Catania per il funzionamento dell'Istituto professionale per ciechi »
ALEPPO	1589	
Interrogazioni:		
(Annunzio)	1580	
Sui lavori dell'Assemblea:		
PRESIDENTE	1581	
CORALLO	1581	

La seduta è aperta alle ore 18,00.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

VI LEGISLATURA

CCCLIX. SEDUTA

5 NOVEMBRE 1970

(671), alla Commissione legislativa: «Pubblica istruzione», in data 31 ottobre 1970.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Scaturro, con lettera del 30 ottobre 1970, ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge numero 338: «Anticipazione della indennità di esproprio a favore dei coltivatori diretti interessati per la costruzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo - Punta Raisi».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

«All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere le ragioni per cui non ha ancora provveduto a finanziare il progetto, per l'importo di lire 86.800.000, relativo alla sistemazione della strada di collegamento del centro urbano di Barcellona Pozzo di Gotto con la frazione Pozzo Perla.

Gli interroganti fanno presente l'esigenza del pronto finanziamento dell'opera, stante che gli abitanti della predetta frazione, attualmente, per collegarsi al centro urbano, sono costretti a percorrere parecchi chilometri di strada disagiata» (1092). (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).

DE PASQUALE - MESSINA.

«All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza che in data 4 settembre corrente anno il Consiglio comunale del comune di Basicò ha votato la deliberazione numero 38 avente per oggetto la "sdemanializzazione di suolo pubblico"; sembra che tale deliberazione sia manifestamente viziata non solo in merito (inopportunità del provvedimento), ma anche in legittimità ("violazione di legge" ed "eccesso di potere").

Il provvedimento in questione riguarda strade e terreni diversi di interesse, rispettivamente, dei signori Grasso, Sottile, Sofia,

Arlotta e Chiofalo. Da una analisi della delibera risulterebbe quanto segue:

1) invece di prendere opportuni provvedimenti contro modificazioni abusive di progetti di fabbricati, si rendono tali modificazioni operanti e proficue, restringendo a tal fine una strada, con evidente danno per la circolazione;

2) invece di perseguire a termini di legge occupazioni abusive di suolo pubblico, si sdemanializza lo stesso per poterlo graziosamente concedere all'occupante: si preclude così la possibilità di ogni altra utilizzazione, nella fattispecie possibile, ben più rispondente alla utilità e all'interesse pubblico.

La delibera, poi, certamente, sarebbe viziata per "violazione di legge": infatti, alla discussione ed alla successiva votazione ha preso parte il consigliere Grasso Nunziato il quale, essendo fratello di uno degli interessati al provvedimento avrebbe dovuto non solo astenersi dal voto, ma allontanarsi dall'aula stessa (cfr. T. U. della Legge comunale e provinciale R. D. 3 marzo 1934, numero 383, articolo 279).

Se non andiamo errati, ancora, l'autorità amministrativa competente a sdemanializzare una strada, può prendere tale provvedimento solo in considerazione di un avvenuto mutamento nello stato di fatto, in forza del quale il bene stesso non è più idoneo a servire alla destinazione precedente. E ci sembra che per mutamento nello stato di fatto non si possa certo intendere un sopravvenuto interesse privato, anche indiretto, di un consigliere comunale o anche di qualunque altro terzo.

Tale fattispecie integra sicuramente, se accertata, un caso di "eccesso di potere" da parte della Pubblica Amministrazione.

Ciò premesso, l'interrogante, chiede di sapere:

— era a conoscenza l'Assessore di tale situazione?

— in caso affermativo, quali provvedimenti ha adottato o intende adottare?

— in caso negativo, se non ritiene opportuno promuovere una inchiesta per accertare se quanto sopra esposto risponda a verità, e quindi provvedere in merito» (1093). (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza).

Fusco.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Sostituzione di componente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste.

PRESIDENTE. Comunico che, con decreto in data 3 novembre 1970, l'onorevole Grillo è stato nominato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste, in sostituzione dello onorevole D'Alia, dimissionario.

Sui lavori dell'Assemblea.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Sgnor Presidente, vorrei prospettare l'opportunità di tenere, all'inizio della prossima settimana, magari anticipando a lunedì la riapertura dei lavori dell'Assemblea, una seduta da dedicare all'attività ispettiva per potere, in quella sede, svolgere le interrogazioni e le interpellanze che sono state presentate relativamente alla avvenuta elezione del Sindaco di Palermo nella persona del geometra Ciancimino.

Data la rilevanza politica del fatto, il clamore che attorno a questo avvenimento si è levato in tutta Italia — non c'è oggi organo di stampa che non si occupi del problema — sarebbe molto strano che proprio l'Assemblea regionale ignorasse l'argomento e che il Governo della Regione si sottraesse all'obbligo di dare una risposta ai quesiti che sono stati posti dai deputati in relazione particolarmente alle responsabilità del Governo della Regione. In sostanza io mi limito, a questo punto, a prospettare questa esigenza e ad avanzare richiesta formale, che lunedì pomeriggio si tenga seduta con all'ordine del giorno: svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Naturalmente rivolgo preghiera all'Assessore per gli enti locali, in particolare, di essere presente per potere discutere questo argomento.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Corallo sarà tenuta in considerazione, assicurando che una seduta della prossima settimana sarà dedicata alla attività ispettiva.

Richiesta di proroga del termine già scaduto per la presentazione di relazioni a disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Richiesta di proroga, da parte del Presidente della quinta Commissione legislativa, del termine già scaduto per la presentazione delle relazioni ai disegni di legge:

1) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 46, recanti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (644);

2) « Modifica all'articolo 44 della legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (645).

SAMMARCO, Presidente della quinta Commissione legislativa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARCO, Presidente della quinta Commissione legislativa. Signor Presidente, ho il dovere di comunicare che il progetto di legge numero 645 è stato questa mattina licenziato dalla quinta Commissione legislativa ed inviato alla seconda Commissione legislativa per il parere di rito.

PRESIDENTE. Onorevole Sammarco, debbo precisare che nel lasso di tempo concesso alle commissioni per l'esame dei disegni di legge è previsto il compimento dell'intero iter.

Attesi i chiarimenti del Presidente della quinta Commissione, propongo che il termine sia prorogato di 30 anzichè 60 giorni.

Pongo in votazione la proroga di 30 giorni del termine già scaduto per la presentazione delle relazioni ai disegni di legge numero 644 e 645.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si inizia dal disegno di legge posto al numero 1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 ».

Ricordo all'Assemblea che nella seduta numero 349 del 14 ottobre 1970 è stato approvato il passaggio all'esame degli articoli.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 1.

Le disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale per il periodo 1° luglio 1966 - 31 dicembre 1971 derivanti dalle assegnazioni disposte con la legge nazionale 6 marzo 1968, n. 192, avuto riguardo alle economie già realizzate negli impegni assunti, alle sopravvenienze attive della gestione del Fondo, comprese quelle del triennio 1° gennaio 1972 - 31 dicembre 1974, nonché agli impegni disposti con leggi regionali, saranno utilizzate per la esecuzione di opere di pubblico interesse nei settori e per gli importi sottoindicati:

1) Agricoltura e foreste	L. 90.000.000.000
2) Industria e commercio	L. 37.000.000.000
3) Sanità	L. 4.000.000.000
4) Turismo, comunicazioni e trasporti	L. 23.700.000.000
5) Pubblica istruzione	L. 6.000.000.000
6) Lavoro	L. 2.000.000.000
Totale	L. 162.700.000.000 »

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli De Pasquale, Cagnes, Corallo, Giubilato, Bosco e La Duca:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Articolo 1. Le residue disponibilità sul Fondo di solidarietà nazionale per il periodo 1 luglio 1966 - 31 dicembre 1971 derivanti dalle assegnazioni disposte con la legge nazionale 6 marzo 1968, numero 192, e dalle sopravvenienze attive, unitamente alle somme non impegnate sulle disponibilità relative alla legge 27 febbraio 1965, numero 4 di cui al successivo articolo 28, nonché quelle stanziare con gli articoli 5 e 6 della legge 25 luglio 1969, numero 22, sono destinate, secondo le modalità della presente legge, alla esecuzione di opere di pubblico interesse nei settori e per gli importi sotto indicati:

1) agricoltura	L. 125 miliardi
2) opere pubbliche di competenza degli enti locali	L. 27 miliardi
3) espropri ed opere di urbanizzazione per l'edilizia popolare ed economica	L. 30 miliardi
4) turismo	L. 9 miliardi
5) sanità	L. 10 miliardi
6) pubblica istruzione	L. 14,5 miliardi
7) impianti teatrali	L. 3 miliardi
8) opere pubbliche di interesse comprensoriali contenuti nei piani di cui all'articolo 2 della legge regionale 3 febbraio 1968, numero 1	L. 21,5 miliardi

Totale L. 240 miliardi »;

— dagli onorevoli Sallicano, Tomaselli, Di Benedetto, Genna e Cadili:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Articolo 1. Le disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale per il periodo 1° luglio 1966 - 31 dicembre 1971 derivanti dalle assegnazioni disposte con la legge nazionale 6 marzo 1968, numero 192, avuto riguardo alle economie già realizzate negli impegni assunti, alle sopravvenienze attive della gestione del Fondo, comprese quelle del triennio 1 gennaio 1972 - 31 dicembre 1974, nonché agli impegni disposti con leggi regionali, saranno utilizzate per la esecuzione di opere di pub-

VI LEGISLATURA

CCCLIX SEDUTA

5 NOVEMBRE 1970

blico interesse nei settori e per gli importi sotto indicati:

1) agricoltura e foreste	L. 90.000.000.000
2) industria e commercio	L. 25.000.000.000
3) sanità	L. 6.000.000.000
4) turismo, comunicazioni e trasporti . .	L. 28.700.000.000
5) pubblica istruzione .	L. 9.000.000.000
6) lavoro	L. 4.000.000.000

Totale L. 162.700.000.000 »;

— dagli onorevoli Sammarco, Bosco, De Pasquale, Lombardo, Saladino, Grammatico, Lo Magro e Scaturro:

all'articolo 1 numero 5, modificare la cifra « L. 6 miliardi » con « L. 10 miliardi » e il totale « L. 162.700 milioni » con « L. 166.700 milioni ».

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo 1.

MARILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'articolo 1 dipende tutta l'impalcatura della legge e quindi il fine della legge stessa. D'altra parte, gli emendamenti testè letti indicano che sull'articolo 1 si dovrà impegnare la discussione fondamentale. Potrà anche essere opportuno, ritengo, che la ripartizione degli stanziamenti previsti nell'articolo 1 venga accantonata, in considerazione del fatto che nei successivi articoli saranno affrontate alcune questioni, che non potranno essere deliberate e risolte se saremo vincolati ad una determinazione che potrebbe rendere del tutto inutile la discussione che seguirà. Questo è un sommesso avviso che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Presidenza e dei colleghi.

Alcuni colleghi, in sede di discussione generale, hanno illustrato i motivi che inducono a proporre una strutturazione della legge nel complesso e, quindi, dell'articolo 1, diversa da quella indicata nel testo della Commissione, la quale non sposta, se non per alcuni

aspetti quantitativi e in misura non soddisfacente, a nostro avviso, le proposte del Governo.

Poichè condivido quei motivi di carattere generale che sono stati esposti da alcuni colleghi nel corso iniziale del dibattito e poichè sono certo che altri colleghi riprenderanno alcune questioni che riguardano l'articolo 1 nel suo complesso e alcuni aspetti di esso, io ritengo di dovermi limitare a sottolineare, in questo mio intervento, alcune fra le esigenze cui deve rispondere una legge che si propone di utilizzare nell'Isola quei particolari fondi di provenienza statale, destinati per legge costituzionale ad alleviare il distacco fra il Paese nel suo complesso e la Sicilia, ovvero ad accorciare i tempi affinché questo distacco si riduca.

Un distacco che si usa esprimere, che siamo soliti normalmente esprimere in termini di reddito *pro-capite* e che è, in definitiva, un distacco che attiene alle condizioni di vita e di civiltà. E se è un distacco che attiene alle condizioni di vita e di civiltà, è evidente che per colmarlo, le opere a cui bisogna mettere mano con questi fondi, che hanno questo scopo, debbono essere opere che affrontino questioni attinenti alla promozione sociale e civile; volta, cioè, a determinare condizioni che consentano liberazioni da arretratezza e, quindi, tale da suscitare una spinta in avanti della collettività.

E non v'è dubbio che fra queste opere di promozione sociale e civile vi sono quelle che attengono ai compiti dei comuni e che consistono nelle cosiddette attrezzature di civiltà, che permangono carenti, a volte paurosamente carenti, e costituiscono fonte di situazioni drammatiche nei nostri comuni. E questa, mi pare, è una questione essenziale, che si deve tenere presente quando si parla di divario che deve essere colmato e di distanze che debbono essere ridotte per la situazione di arretratezza delle nostre popolazioni.

Non passa anno, d'altra parte, che non corrano notizie di sommovimenti, di esplosione di collera e di disperazione per le carenze che esistono a questo riguardo. E questa è una indicazione generale che si può avere, anche senza ricorrere alle statistiche, che pure parlano chiaro. Infatti noi conosciamo le condizioni dei nostri insediamenti di popolazione, grandi, piccole o medie che siano.

Prendiamo una di queste situazioni di ca-

renza in strutture di civiltà e che dipendono dalla impossibilità dei comuni di operare: l'acqua, per esempio. Se è vero, come è vero, che l'acqua di cui dispone teoricamente ogni persona, ogni cittadino siciliano, è poca, estremamente poca — è infatti 165-170 litri al giorno contro i 250-350 della media nazionale e contro i 400-500 delle zone più dotate del Centro-Nord — è ancor più vero che è incredibilmente deficiente il sistema degli acquedotti interni, per cui dal 20 al 50 per cento circa della quantità teorica dell'acqua di cui dispongono di acquedotti siciliani e quindi i cittadini siciliani va dispersa o, comunque, non giunge in tutti i quartieri e in tutte le case. E allora, se al riguardo di questo problema vi sono le due questioni dell'approvvigionamento idrico e delle relative condutture, io credo che occorre porre l'accento in una esigenza quando si discute dei rapporti fra Stato e Regione e cioè che in Sicilia, come in tutto il Mezzogiorno, sia indispensabile una priorità per gli interventi attinenti alla esecuzione, all'attuazione del piano generale acquedotti, preparato dal Ministero.

Se esaminiamo più da vicino il problema degli acquedotti, ci accorgiamo che per aggiornare la rete idrica dei nostri comuni, dei nostri centri residenziali, occorrono in media 20 mila lire per ogni residente; questa è una indicazione che ci proviene dai piani per la sistemazione di acquedotti nei nostri centri. Se a questa carenza di acquedotti si aggiunge quella delle fognature, tale che si riflette anche con aggravamenti seri delle condizioni di vita, delle condizioni igieniche, di inquinamento delle acque e dell'aria, se aggiungiamo il problema della viabilità dei nostri centri residenziali, degli spazi a verde, di edifici pubblici, dai macelli ai mercati comunali, escludendo l'edilizia scolastica, in Sicilia si perviene ad un fabbisogno per adeguamenti in attrezzature di civiltà di almeno 250-300 miliardi. E guardate che quando si parla di adeguamenti, io voglio richiamarmi al concetto espresso all'inizio di questo intervento ed in altre occasioni, che è il problema del colmare il distacco fra la situazione siciliana e la rimanente situazione nazionale nel suo complesso, senza incidere sui doveri dello Stato per le opere ordinarie che si debbano eseguire. Questa è una prima carenza, una prima esigenza, che ci viene imposta dalla realtà di una situazione per la quale per ade-

guamenti si vede che occorrono circa 250-300 miliardi.

Ma quando si parla di attrezzature di civiltà in termine di adeguamento, occorre estendere il concetto di questa questione ad una altra carenza che si collega alla situazione degli alloggi nei comuni siciliani. Non intendo riferirmi qui alla necessità di interventi per la casa in se stessa, che è una esigenza fondamentale, bensì in questo intervento e nei limiti della strutturazione dell'articolo 1 che abbiamo davanti, intendo riferirmi alle incombenze dei comuni per le aree e le opere di urbanizzazione, secondo il meccanismo previsto per la legge 167, cioè ad altre strutture di civiltà, ad altri adeguamenti in termini di strutture di civiltà che ci sono nei comuni. Non si hanno al riguardo, nè si riescono ad avere, elementi statistici certi circa lo stato dei finanziamenti e degli impegni giacenti per l'edilizia popolare in Sicilia, ma si può ritenere che corrispondano gli attuali impegni, le attuali giacenze, gli attuali finanziamenti nazionali ed in parte anche regionali, a 15-20 mila alloggi che non si riesce a realizzare soprattutto per la imposibilità dei comuni di approntare aree urbanizzate, cioè di approntare le aree e di eseguire le opere di urbanizzazione perchè sia possibile realizzare gli alloggi previsti negli impegni, nei finanziamenti in atto.

Il richiamo a questa carenza prescinde dalla legge 167; vi sono disposizioni nazionali tassative che impongono di costruire case popolari con i finanziamenti della Gescal con la legge per i lavoratori agricoli; vi sono, poi, altre disposizioni applicabili laddove esistono le aree attrezzate preferenzialmente per la legge 167. Si combattono delle battaglie e i sindacati, le forze popolari, riescono, a volte, ad ottenere certi interventi, certe promesse, ma all'atto di tirare le somme ad un certo momento ci si rende conto che vi sono in Sicilia impegni finanziari, finanziamenti promessi per 15-20 mila alloggi, che non vengono costruiti perchè i comuni non possono trovare le aree, perchè i comuni non possono urbanizzare le aree stesse. Ed ecco, allora, che in termini di esigenze di adeguamento e di impegno di questi fondi, se non si comincia ad utilizzare questa somma per queste cose, per quali altre realizzazioni deve essere utilizzata? Si può continuare a pensare di rimanere ancorati alla questione finanziaria

delle autostrade, che sono un dovere nazionale, lasciandole come monumenti nel deserto, quando abbiamo comuni miserabili, gente senza casa, senza possibilità di costruire le case anche quando vi sono i finanziamenti nazionali? E questa è una questione che, anche se mancano le statistiche precise alle quali facevo cenno, è evidentemente seria e grave.

Dato il tipo ed i limiti del mio intervento, mi esimo dal commentarla nel suo complesso. Ma il discorso deve allargarsi quando si parla della casa; e deve allargarsi nel senso che ci viene suggerito dalla legge che stiamo discutendo, dagli impegni che abbiamo davanti. Perché se si vuole veramente ragionare in termini di distacco da colmare tra situazione siciliana e situazione nazionale, secondo il principio dell'articolo 38, non si può non riflettere che occorre, in un breve spazio di tempo, approntare in Sicilia almeno 50 mila alloggi popolari nei comuni siciliani; cioè realizzare ed avere le possibilità di acquistare le aree e di costruire le opere di urbanizzazione, intanto, per 15-20 mila alloggi per i quali vi sono gli impegni e le promesse di finanziamento, ma proporsi il traguardo in pochi anni per il finanziamento e la costruzione di almeno 50 mila alloggi popolari. Ebbene, se ci si riferisce alle valutazioni degli urbanisti, che hanno redatto o stanno redigendo i primi piani della acquisizione delle aree per l'edilizia economica e popolare, cioè i piani della legge 167, così chiamata, ci si rende conto che si ha una necessità di investimenti per i comuni per acquisizione di aree e per le opere di urbanizzazione di almeno 50-60 miliardi.

E' una cifra minima, perché alcuni professionisti, con i quali ho parlato e all'esame dei quali ho sottoposto un po' queste mie cifre, mi hanno consigliato di essere un po' più coraggioso, perché ritengono insufficiente questa cifra. Ma io ritengo che si possa cominciare a partire da questa considerazione di 50-60 o 65 miliardi per l'esame di questo problema.

Ecco uno dei motivi che ci induce a criticare la destinazione che dei fondi dell'ex articolo 38 è stata fatta non solo nell'insufficiente disegno di legge presentato dal Governo, ma anche nell'elaborato insoddisfacente della Commissione, che esclude ed ignora gli interventi per quelle opere di civiltà che più direttamente interessano la gente dei nostri comuni e che ignora l'esigenza che hanno le

amministrazioni comunali di operare per non disperdere e per non lasciare addirittura inoperanti i più esigui finanziamenti statali per l'edilizia popolare.

Solo affrontando con correttezza e serietà certe questioni, onorevole Fasino, si può avere il diritto di chiedere, di protestare; diversamente si fanno solo le bizze e si arriva ai risultati ai quali siamo arrivati quando abbiamo discusso le sue dimissioni. Allora abbiamo il dovere di essere seri, corretti e concreti. Quando, perciò, si affrontano certe questioni bisogna cominciare ad avere le carte in regola e cominciare ad esaminare la situazione reale della Sicilia che è la situazione della gente della Sicilia, che vuole un impegno dei fondi consono alle esigenze, ai suoi problemi la cui soluzione rivendichiamo dallo Stato. Se non seguiamo le direttive cui ho accennato, saranno i comuni, i loro sindaci, i loro amministratori, a dovere sopportare le conseguenze negative della nostra miopia politica.

Ecco perché nell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, presentato dal gruppo comunista, a nome del quale sto parlando, nella dinamica della destinazione che proponiamo, indichiamo l'utilizzo di 27 miliardi per le opere di competenza dei comuni; 27 miliardi che, come risulta dall'analisi precedente, sono necessari per gli adeguamenti di 250-300 miliardi da avere prontamente a disposizione dallo Stato per le situazioni tragiche delle popolazioni dei nostri comuni: acquedotti, fognature, edilizia comunale, strade, spazi al verde. Ed inoltre, nella dinamica che suggeriamo per affrontare il modo di utilizzare i fondi dell'ex articolo 38 del Fondo di solidarietà nazionale e che viene espressa dall'articolo base, che è lo articolo 1, proponiamo l'unificazione delle disposizioni e dei fondi previsti dagli articoli 5 e 6 della legge numero 22. Tale legge prevede uno stanziamento di 30 miliardi da destinare per espropri ed opere di urbanizzazione per l'edilizia popolare ed economica.

I motivi che hanno indotto il mio gruppo a chiedere l'unificazione degli stanziamenti sono determinati dal fatto che tale legge è rimasta lettera morta; e per tale inadempienza la responsabilità prima ricade sull'Assessore per lo sviluppo economico. E' chiaro che non ricade sull'onorevole Occhipinti perché preposto da poco a tale assessorato; però è bene che lo stesso cominci ad affrontare certe questioni, come quella cui ho accennato, per-

chè diversamente io mi dovrei domandare che funzione può avere un assessorato che non sa affrontare i suoi compiti. Perchè se è vero che la legge 22 è una legge recente — mi potete dire di non avere avuto il tempo di operare, ma il tempo l'avreste avuto — è altrettanto vero, purtroppo, che il Governo e l'Assessorato dello sviluppo economico hanno disatteso per cinque anni le prescrizioni della precedente legge per l'utilizzo del fondo di solidarietà, la numero 4 del 27 febbraio 1965, là dove poneva a disposizione 15 miliardi per questo stesso scopo, per acquisizione, cioè, di aree e per opere di urbanizzazione per edilizia economica e popolare.

Voi non avete utilizzato neppure una lira di questi 15 miliardi e in una situazione nella quale vi è la possibilità in Sicilia, con tanto clamore che facciamo, di costruire 15-20 mila alloggi, vi siete assunta una gravissima e scandalosa responsabilità. Diciamo anche che a questo riguardo vi sono gravi responsabilità del Governo e, soprattutto, di chi ha retto lo Assessorato dello sviluppo economico, che per operare con scopi discriminatori, elettoralistici e velleitari, ha scandalosamente lasciato inutilizzati questi fondi, rendendosi responsabile della perdita, del mancato utilizzo di ingenti finanziamenti per l'edilizia popolare.

A questo riguardo io stesso ho presentato una interrogazione. Riprenderemo la questione. Ci tengo a dire che lei, onorevole assessore Occhipinti, è nuovo, ma che nella continuità, si deve assumere anche le responsabilità del suo predecessore, che sono gravissime; e vi è la responsabilità del Governo, perchè questa questione era stata sottoposta al precedente Presidente della Regione, che ha fatto orecchio da mercante, all'attuale Presidente della Regione che ha fatto pure orecchio da mercante, fino ad una risposta scandalosa ricevuta dall'Assessore che lo ha preceduto per la parte di sua competenza, quale Assessore per i lavori pubblici, il quale dice, ghignando, che la questione non gli riguarda perchè non si può mettere a studiare questioni che concernono pochi comuni in Sicilia, in quanto sono pochi i comuni in Sicilia che hanno adottato la legge 167.

Il problema dovrà essere ripreso e sarà ripreso. Questo è solo un accenno che faccio, per spiegare perchè il gruppo comunista, a nome del quale parlo, ha proposto di riportare all'articolo 1 questo stanziamento di 30

miliardi e di sopprimere gli articoli 5 e 6. Seguendo l'indicazione che viene dal mio gruppo si semplifica anche la procedura, e si possono, così, finalmente cominciare ad utilizzare ingenti somme che rimangono depositate nelle banche, mentre i problemi delle popolazioni siciliane rimangono insoluti.

Non voglio entrare, nè mi ero proposto di entrare in altri particolari, volevo sottolineare questa esigenza delle opere di civiltà che si articola in due modifiche che noi suggeriamo all'articolo 1: destinare 27 miliardi per opere pubbliche di competenza degli enti locali su 250-300 miliardi di esigenze che ci sono immediatamente in Sicilia e trasferire dalla legge 22 in questa legge i 30 miliardi per acquisizione di aree ed opere di urbanizzazione, per l'edilizia economica e popolare.

Termino rivolgendo un appello ai colleghi, molti dei quali, direi la maggioranza, a prescindere dagli schieramenti, hanno dimostrato di avere una personale sensibilità alla soluzione di queste questioni. Alcuni colleghi sono stati o sono amministratori comunali e provinciali; colleghi che sono vicini alle esigenze della gente e sanno quali sono i problemi dei comuni e si rendono conto che uno dei problemi essenziali è di fare perno sulla situazione della gente dei nostri comuni, dei nostri insediamenti urbani, piccoli, medi e grandi.

Mi appello ai colleghi perchè si riveda la strutturazione proposta e si destini una parte di questi finanziamenti, di questi fondi di provenienza statale, che hanno una obbligatoria destinazione, ad un piano organico che abbia una visuale programmata, scevro di interessi particolaristici. Così operando, noi allo Stato possiamo chiedere di più, perchè nei fatti dimostriamo di sapere impegnare i fondi che dallo Stato ci provengono.

CAROSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione dell'articolo 1 per la distribuzione delle somme del Fondo di solidarietà nazionale investe tutta una tematica: se la Regione siciliana, se questo Parlamento deve avere fiducia nella popolazione dell'Isola ovvero se deve continuare, ancora, ad accentrare tutti i poteri nelle sue mani.

Oggi noi sappiamo che dopo 22 anni, da

quando la legge fondamentale della nostra Repubblica stabilì il principio della istituzione delle regioni, questo principio finalmente è stato affermato; ma non per togliere i poteri ad uno Stato accentratore costituendo le regioni come organi periferici dello Stato sempre accentratori, ma perchè le regioni debbono essere degli organismi sì decentrati, ma debbono anche trasferire molti dei loro poteri agli enti locali, ai comuni, alle province e, per quanto ci riguarda, ai comitati zionali, a tutte quelle organizzazioni di base della nostra Isola.

Le lotte dei lavoratori, come è noto, hanno portato alla conquista di importanti diritti. Oggi i lavoratori controllano le casse mutue. La previdenza sociale, il collocamento, la riforma della casa e la riforma sanitaria sono una conquista dei lavoratori. Lo Stato, praticamente, con l'istituzione delle regioni comincia a convincersi della necessità di un decentramento, mentre la Regione siciliana ancora vuole rimanere uno strumento accentratore.

Recentemente noi abbiamo seguito sulla stampa il lungo dibattito tenuto dalla Democrazia cristiana al convegno di Montecatini; abbiamo avuto modo di leggere che si sono scontrate le varie tendenze. Ci sono voluti gli interventi del Presidente del Consiglio e del segretario della Democrazia cristiana per placare un po' queste aspirazioni, questa volontà che emana dalla base stessa della Democrazia cristiana, che vuole una svolta politica in questa direzione, che vuole affidare ai comuni, che vuole riconoscere ai comuni maggiori poteri.

Ci sono voluti in Sicilia 15 anni per modificare le strutture dell'Ente di riforma agraria, istituendo l'Ente di sviluppo agricolo, che nella sostanza fino ad ora è un semi-carrozzone, per accorgersi quanto erano deboli le nostre strutture, la nostra organizzazione. C'è voluta la frana di Agrigento, c'è voluto il terremoto, ci sono voluti 20 anni per accorgersi che i comuni siciliani non hanno ancora fognature, mancano di scuole, di acqua, di luce, per non parlare degli altri servizi. Eppure si è parlato di autonomia agli enti locali, di liberi consorzi, di abolire le prefetture, di diminuire i controlli amministrativi e tecnici; si è parlato di maggiori poteri ai comuni e alle province. Ma cosa si è fatto in realtà? Solo il 30 novembre 1967, dopo 20 anni dalla costituzione dell'Autonomia regionale siciliana, si è avuta

la prima legge che riconosce questo diritto di dare agli enti locali un certo potere, fatta eccezione evidentemente della leggina numero 7 del 1959 — mi riferisco così alla detta legge Milazzo che affida una certa somma ai comuni in relazione al numero degli abitanti —. Fu proprio in occasione della discussione della legge numero 55 del 1967 che molti parlamentari della maggioranza accusarono la Commissione di avere approntato una legge dispersiva. La classe dominante siciliana, prodiga di regalare miliardi ai privilegiati, ha fatto di tutto per insabbiare la legge numero 55. E giustamente il compagno Macaluso nella sua recente pubblicazione — « I Comunisti e la Sicilia » — alla domanda: chi sono i beneficiari di questa Regione? Risponde: « Primo: i gruppi monopolistici che qui, in Sicilia, hanno rastrellato contributi aggiuntivi a quelli dello Stato per fare quel che hanno fatto nelle altre regioni meridionali: isole di produzione di semilavorati a grande densità di capitale e con poca occupazione di mano d'opera. Secondo: gli agrari di alcune zone, che hanno avuto dalla Regione contributi aggiuntivi a quelli ottenuti dallo Stato col Piano Verde per trasformazioni fatte con lavoro non pagato, con opere pubbliche e con risultati che oggi vediamo con l'azienda capitalistica che ha fatto crescere la rendita fondiaria e il profitto e messo in crisi l'agricoltura siciliana. Terzo: gli speculatori dell'edilizia che hanno utilizzato i depositi della Regione nelle banche, e i residui passivi, e le rimesse degli emigrati, per devastare le città e fare salire alle stelle gli affitti. Quarto: gli esattori che riscuotono in Sicilia un aggio molto più alto che in altra parte d'Italia. Quinto: gruppi di avventurieri dell'industria, che hanno largamente beneficiato dei finanziamenti dell'Irfs, degli interventi della Sofis e dell'Espi e dell'Ente minerario siciliano. Sesto: una massa di faccendieri, cosiddetti amministratori di aziende pubbliche, costituita nella stragrande maggioranza da incompetenti e da ladri. Settimo: la grossa burocrazia regionale, nella stragrande maggioranza ignorante, piena di boria e carica di privilegi ».

Tutto si è fatto allora per insabbiare la legge numero 55. La legge numero 22 del luglio 1969 (che ha rivisto, migliorandola, la numero 55 soprattutto nell'affidare ai comuni l'impegno, l'obbligo di riunire i consigli comunali per approvare le opere da programmare e da finanziarsi con questa legge stessa), che pre-

vedeva un finanziamento di 27 miliardi, quando si discusse in questa Aula, non trovò più le opposizioni che aveva trovato la legge 55 del 1967. Quindi, dopo questo riconoscimento implicito da parte anche della maggioranza, non si capisce oggi come mai il Governo voglia ritornare indietro e voglia ancora una volta accentrare tutto nelle mani e ignorare questa situazione.

La proposta, che il Partito comunista avanza con la presentazione del suo emendamento, laddove si propone una spesa di 27 miliardi per opere pubbliche nei comuni, assegnandoli coi criteri che sono stati adottati nella legge 22, cioè con 125 miliardi per l'agricoltura, con particolare riguardo alle zone di sviluppo agricolo e gli altri stanziamenti per la sanità, per la scuola, per il turismo, vogliono costituire il miglior modo di distribuzione del Fondo di solidarietà.

Coi nostri emendamenti, signor Presidente, intendiamo riconoscere ai nostri comuni e ai comitati di sviluppo dell'agricoltura delle nostre zone, il diritto e la capacità a programmare e a spendere i miliardi che noi proponiamo di assegnare; riconoscere questo diritto alle nostre municipalità, ai nostri contadini che sono stati abbandonati da sempre. Con chi dovremmo essere solidali, se non con quei comuni che ancora devono completare le fognature, devono pavimentare le strade, che non hanno acqua o non ne hanno a sufficienza, per non parlare degli altri servizi?

Più volte abbiamo sentito fare in questa Aula il nome del comune di Palma di Montechiaro; e che dire di Castel di Lucio, di Capizzi, di Raddusa, di Pietraperzia, di Riesi, di Valledolmo? Sono a centinaia i centri della nostra Isola, in continuo e pauroso spopolamento. Anche se il flusso migratorio ha invaso le nostre città e i grossi comuni semisviluppati, il fenomeno migratorio ha colpito soprattutto i piccoli e medi centri delle zone più depresse. Le popolazioni non sono fuggite solo perché sono state chiuse le miniere o perché l'Ente di riforma agraria prima, e l'Ente di sviluppo agricolo dopo, non hanno voluto o saputo spendere nelle zone agricole; sono emigrati perché non hanno più resistito in questi centri malsani che, talvolta per la mancanza di servizi igienico-sanitari, costituiscono anche un focolaio di malattie.

I nostri giovani, e non solo i giovani, hanno perduto la speranza e la fiducia nell'avvenire

della Sicilia. Sono rimasti delusi dei governi regionali che si sono succeduti, e non perché non amino più la terra dei loro padri, in quanto, appena possono, ritornano, appena riescono a mettere una lira da parte coi loro sacrifici, vengono ad investirla in Sicilia e quasi sempre acquistando un pezzo di terra. Ma, intanto, continuano ad emigrare, anche perché hanno visto che la classe dirigente siciliana non si occupa di loro.

Cosa si continua a fare? Il Governo della Regione non si è reso conto che se non si utilizzano queste grandi risorse umane, che sono i nostri lavoratori della terra, gli artigiani, gli operai siciliani, queste risorse si andranno sempre più disperdendo. Anche gli stessi sindacati si stancano di essere stati eletti solo per amministrare miserie e talvolta abbandonano ed emigrano anch'essi.

Per questo il gruppo del Partito comunista italiano propone che il Fondo di solidarietà venga affidato agli organi decentrati, ai comuni, ai comitati di sviluppo agricolo, alle commissioni con le rappresentanze dei sindacati e di categorie. Questo deve fare la Regione se non si vuole ulteriormente isolarsi. Bisogna affidare molti poteri ai contadini, agli enti locali, ai lavoratori, se si vuole che essi credano ancora nella Regione siciliana. Così operando muoveremmo enormi risorse di intelligenza, promuoveremmo iniziative, impiegheremmo grandi masse di laboriosi siciliani, che aspettano questo atto di fiducia dal Governo siciliano. La prova che gli organi decentrati sanno programmare e spendere le somme che la Regione gli affida, l'abbiamo avuta con le leggi 55 e 22. I comuni hanno progettato e realizzato opere notevoli, come non mai; gli amministratori degli enti locali hanno smentito le preoccupazioni di alcuni settori della Assemblea regionale siciliana, manifestate nel novembre 1967, nel corso della discussione della legge 55. Tanto è che, come ho detto e ribadisco, nel corso del dibattito sulla legge 22 del luglio 1969, le opposizioni a tale tipo di legge sono diminuite e la 22 è stata notevolmente migliorata, rispetto alla stessa precedente legge 55.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio nemmeno pensare che in quest'Aula vi siano personaggi che si oppongono al decentramento, perché preferiscono accentrare tutto nelle loro mani di assessori per avere il sadico piacere di farsi pregare dal sindaco di

questo o quel comune. Se qualcuno pensa che dopo la conquista delle leggi 55 e 22 si possa ritornare indietro col sistema di venire a Palermo per chiedere l'elemosina, si sbaglia, perchè indietro non si torna. Le regioni sono state istituite per avvicinare i centri di potere alle popolazioni e per decentrare i poteri stessi. Enti locali e comitati di sviluppo agricolo rappresentano le strutture portanti della Regione, che senza di esse è destinata a fallire.

Qualche parola ancora per quanto riguarda la proposta di finanziamento di 30 miliardi per le opere di urbanizzazione e per l'acquisizione delle aree edificabili.

Noi sappiamo quanto pochi ancora sono i comuni che si sono dati questi strumenti urbanistici fondamentali, quanto pochissimi sono i comuni che si sono dati il piano per l'edilizia economica e popolare previsto dalla 167. Nel nostro emendamento noi abbiamo proposto che anche a quei comuni, che ancora non hanno approvato uno di questi strumenti urbanistici, dev'essere data la possibilità di reperire delle aree in deroga alla legge 765, deve essere data questa possibilità, perchè ci sono miliardi e miliardi congelati nelle varie gestioni dell'Ina-Casa, delle Case popolari. Nella provincia di Enna, noi abbiamo sei miliardi congelati. Il finanziamento, quindi, in questi termini, con una deroga alla 765 e l'assegnazione ai comuni di 30 miliardi per l'acquisizione delle aree e per le urbanizzazioni, darebbe la possibilità di disporre subito di quelle aree disponibili perchè si utilizzino subito i fondi congelati per le case popolari.

Questa è la tragedia del popolo siciliano; proprio per la mancanza di questi strumenti non possiamo nemmeno spendere questa grande massa di miliardi che abbiamo congelati nella Gescal e negli altri istituti di case popolari, mentre la nostra gente ancora vive in case malsane, vive in grotte.

Per queste considerazioni io raccomando ai colleghi della maggioranza, che in occasione della discussione della legge 22 hanno assunto un atteggiamento diverso da quello assunto in occasione della discussione della legge 55 del 1967, io raccomando, dicevo, non di raggiungere un compromesso, così come stanno tentando, per ripartirsi la torta in relazione al rapporto politico che nella maggioranza c'è, ma di tenere conto di queste esigenze.

Il popolo siciliano, i giovani siciliani in particolare, la grande massa di lavoratori che an-

cora continua ad emigrare e che va a creare difficoltà nelle grandi città del Nord, dove grandi e immensi sono i problemi, aspettano da voi, signori della Democrazia cristiana, compagni del Partito socialista italiano, signori del Partito repubblicano italiano, aspettano da voi, maggioranza, che sia data fiducia alle popolazioni dell'Isola, agli amministratori degli enti locali, alle consulte zonali, affidando loro i poteri che il gruppo comunista, con gli emendamenti presentati all'attuale disegno di legge, propone che siano loro affidati.

ALEPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALEPPO. Signor Presidente, prendo la parola solo per chiedere al Governo se concorda con la proposta fatta dall'onorevole Marilli nel suo intervento.

Credo che in linea di massima essa possa essere condivisa. E' opportuno, cioè, non procedere alla votazione dell'articolo 1 perchè ciò potrebbe precludere qualsiasi modifica successiva dell'articolato della legge. E' giusto che il Governo manifesti il suo orientamento prima di continuare la discussione, perchè è naturale che una impostazione diversa farebbe restringere di molto il discorso dal punto di vista della valutazione del resto dell'articolato. La immediata votazione dell'articolo 1 ci porrebbe solo nelle condizioni di discutere sulla destinazione delle somme già decise dal Governo nell'articolo 1.

Ora, io ritengo, come altri colleghi che mi hanno preceduto nella discussione generale, che per quanto riguarda l'articolo 1, debba essere modificato nella sua impostazione la attuale destinazione dei fondi. Personalmente ritengo, ad esempio, che le somme destinate all'agricoltura vadano ridotte; così come debbano essere tolte le somme destinate all'Espid ed all'Ems. E questo perchè, cari amici, credo che sia doveroso che da parte di questi enti sia presentata prima un'ampia relazione al Governo ed all'Assemblea sulla loro attività, sulla loro gestione, perchè è indispensabile, necessario, guardare più in lontananza per evitare che altre somme vengano destinate a questi enti senza che si abbia la garanzia che le somme stesse vengono bene utilizzate.

E' logico che, in relazione a questa possibilità di economia, cioè in relazione a questo

VI LEGISLATURA

CCCLIX SEDUTA

5 NOVEMBRE 1970

storno di fondi di oltre 80 miliardi, si potrebbe venire incontro ad alcune richieste che vengono avanzate non solo da altre parti dell'Assemblea, ma soprattutto dalle popolazioni siciliane. Ritengo che debbano incrementarsi i fondi in relazione ad alcune spese particolari: va aumentato il capitolo riguardante le opere idrauliche e forestali, la viabilità rurale e la trasformazione delle trazzere; ritengo che debbano essere assegnati maggiori fondi ai capitoli della sanità e del turismo, in relazione alle attrezzature turistiche, agli impianti sportivi e anche al credito alberghiero. Ritengo, in definitiva, che dalla risposta che darà il Governo in relazione alla destinazione delle somme previste nell'articolo 1 e alla accettazione dell'impostazione di un certo tipo di discussione, possa derivare un discorso diverso, un discorso più largo e più ampio che possa evitare soprattutto di bloccare successivamente le iniziative dell'Assemblea in relazione alla distribuzione dei fondi dei vari articoli che si susseguiranno.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a do-

mani, venerdì 6 novembre 1970, alle ore 11,00, col seguente ordine del giorno:

— Discussione dei disegni di legge:

1) « Riforma della burocrazia regionale » (196 - 423/A) (*Seguito*);

2) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A) (*Seguito*);

3) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137 - 271/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 19,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo